

# Ricordo di Don Pietro Cinquini

*Giuseppe Massara\**

Don Pietro Cinquini (don Piero per i famigliari e per gli amici) - nato a Torre d'Isola (Pavia) il 4 marzo 1912 - ebbe una precocissima, sorprendente passione per il disegno: "ho ricordi fin dai due anni e mezzo di vita" scrive nelle sue memorie. A 11 anni acquistò dei tubetti di colori a olio e si esercitò ritraendo dal vero aspetti della campagna del paese natale. Giovane seminarista<sup>1</sup> si distinse subito per una spiccata tendenza per l'arte, in particolare si fece notare per le sue miniature.

Prese la decisione di dedicarsi alla miniatura ammirando i codici miniati della Certosa di Pavia. "Ne rimasi abbagliato" scrisse nelle sue memorie. Aveva 15 anni. Ammirazione vivissima, indelebile lasciarono nel suo animo di ragazzo anche le miniature della Libreria Piccolomini del Duomo di Siena<sup>2</sup>.

Nel 1927 realizzò la sua prima opera su pergamena con le "Cartegloria" d'altare per la Cappella del Sanatorio di Cuasso al Monte di Varese. E per quasi sessant'anni seguirono numerose altre opere: l'ultima porta il numero 424; sottoscritta da Sua Santità Giovanni Paolo II, si trova presso l'Università di Pavia come ricordo della visita fatta dal Papa all'Università in data 3.11.1984 in occasione del IV centenario della morte di San Carlo Borromeo, che fu studente nell'Ateneo pavese. Un'altra pregevole miniatura è il "papiro" che i laureandi dell'anno accademico 1983/84 del Collegio Borromeo rilasciarono alla "Matricola d'onore" S.S. Giovanni Paolo II mentre, nella stessa ricorrenza, era in visita al Collegio Borromeo. La "Matricola d'onore" gradì moltissimo il "papiro" che portò con sé a Roma. Una terza miniatura - la più piccola delle tre - fu consegnata pure essa al Papa da Mons. Angioni, Vescovo di Pavia, in ricordo del ritorno di un Papa a Pavia dopo 400 anni. Queste tre opere richiesero in due mesi circa 400 ore di lavoro.

Don Cinquini non era nuovo agli apprezzamenti dei suoi lavori artistici.

Il 26.5.1933, in occasione di un pellegrinaggio pavese a Roma, offrì personalmente una pergamena a S.S. Pio XI<sup>3</sup> che apprezzò il lavoro fin nei minimi particolari con parole assai lusinghiere<sup>4</sup>.

Nel 1949, ricorrendo il 50° anniversario di sacerdozio di S.S. Pio XII, tutti i Seminari del mondo furono invitati ad offrirgli una pergamena. Risposero varie centinaia di Seminari di una quarantina di nazioni e tutte le opere furono raccolte in undici volumi. La foto della miniatura di don Cinquini - assieme a quella di altre opere - fu pubblicata sulla prima pagina dell'Osservatore Romano<sup>5</sup>. La Commissione Cardinalizia, preposta all'esame delle opere, scelse quella di don Cinquini come la migliore e il Cardinal Pizzardo convocò

<sup>1</sup> Entrò nel Seminario Diocesano di Pavia all'età di 11 anni e venne ordinato sacerdote il 29.6.1935.

<sup>2</sup> "La Bassa Pavese, bollettino di collegamento biblioteche" 1983; 6-7: 13-25.

<sup>3</sup> "L'Osservatore Romano" del 26.5.1933.

<sup>4</sup> "Il Ticino" del 2.6.1933.

<sup>5</sup> "L'Osservatore Romano" del 23.12.1949.

\* Il dottor Giuseppe Massara è scomparso il 2/8/2003.

in Vaticano don Cinquini - invito ripetuto diverse volte - per essere miniatore presso la Santa Sede<sup>6</sup>. Occasione unica e preziosissima per un artista. Ma gli ostacoli al trasferimento da Pavia a Roma furono tali che non fu possibile rimuoverli, nonostante la migliore volontà del Cardinale A. Tondini, il quale "con vivo dispiacere" dovette rinunciare ad arricchire la sua Cancelleria Apostolica "di un Ufficiale prezioso e invidiato"<sup>7</sup>.

Pio XII ebbe fra le mani altre opere di don Cinquini e da una volta all'altra si ricordava di lui. Quando nel 1952 vide la pergamena miniata nell'occasione delle celebrazioni del VI centenario della nascita di Gian Galeazzo Visconti, fondatore della Certosa di Pavia, Pio XII disse: "questa mano io la conosco. È don Cinquini"<sup>8</sup>. Il compiacimento così vivo con cui Pio XII apprezzava la finezza delle opere miniate da don Cinquini è rilevabile anche da una lettera con la quale Mons. A. Dell'Acqua, della Segreteria di Stato, riferiva che il Supremo Pastore giudicava l'opera di don Cinquini "riprodotta dall'artista con vero intelletto d'amore"<sup>9</sup>.

Un'altra miniatura presentata a un Pontefice fu quella che il Collegio Borromeo donò nel 1966 a S.S. Paolo VI, in visita al Collegio quando ancora era Cardinale Arcivescovo di Milano: una piccola miniatura ovale.

Un'opera - la N. 89 commissionata dal Comune di Pavia - fu elaborata nel 1936 in occasione di una visita effettuata alla città da Benito Mussolini - e da questi firmata - per l'inaugurazione di alcune opere pubbliche.

Un'altra, fra le più belle, fu consegnata nel 1962 all'On. A. Fanfani, patrono del nuovo Collegio Universitario per borsisti stranieri "Robecchi Bricchetti" di Pavia. Altre miniature ricordano la posa della prima pietra di monumenti e opere pubbliche: ampliamento del Duomo di Pavia<sup>10</sup>, Poliambulatorio e Clinica Ortopedica dell'Ospedale S. Matteo, Istituti Assistenziali, Chiese, Oratori. Numerose opere sono state eseguite per Cardinali, Vescovi, Uomini politici, alti Funzionari statali, Amministratori pubblici, Docenti universitari, Industriali, Enti pubblici. Alcune pergamene si trovano all'estero: Svizzera, Svezia, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Argentina. Tra i suoi lavori più grandi e più belli, don Cinquini ricorda le miniature eseguite per l'ingresso in Diocesi nel 1934 di Mons. Girardi, nuovo Vescovo di Pavia - una delle più belle di quel tempo -, per il generale Conte A. Clerici, per il Conte F. Cella di Rivara, per il Presidente della Confindustria F. Cicogna, l'Albo dell'Associazione Industriali di Pavia - di cui si compiaceva in modo particolare per la bellezza e la perfezione dell'esecuzione -<sup>11</sup>, per il Presidente della Camera di Commercio Francese Guieu.

Per sé si era fatto anche una piccola collezione composta di opere fra le più belle e le più fini: la facciata della Chiesa di S. Michele di Pavia, ricavando la decorazione della facciata da una stampa ottocentesca del De Dartein; una frase di San Giovanni Maria Vianney, il curato d'Ars; una Annunciazione ripresa da un'opera quattrocentesca di Cristoforo

6 Memorie di don Cinquini. Vedi anche l'intervista di P. Foppiani su "La Provincia Pavese" del 24/10/1984, p. 7, dove don Piero sottace, per riservatezza, l'ostacolo dei problemi di salute della madre, cui era molto legato.

7 Lettera della Cancelleria Apostolica del 29.9.1952 n°908/524.

8 Un critico d'arte, Giulio Bariola, giudicava che "mai egli aveva fatto cosa di tanta bellezza, opera tale da quasi reggere il confronto con le cose antiche". Riferendosi sempre a questa miniatura (n°215 del 1952) la confrontava con la n°145 del 1948 affermando che "tra quella e questa c'è un tale sbalzo di affinamento che mi sembra confermare la sincerissima vocazione di questo artista". ("La Provincia Pavese" del 25.7.1952).

9 Lettera del 9.5.1957 della Segreteria di Stato.

10 Opera n°25 del 1930. Don Cinquini aveva 18 anni di età.

11 Opera n°240 del 1954. A 22 anni di età, anche se non si era ancora del tutto impossessato del segreto della miniatura, eseguiva già pergamene di ottima fattura; a 42 anni si considerava nel periodo migliore della sua maturità artistica. (Memorie di don Cinquini).

de' Predis; un'altra opera quattrocentesca, di Cesare da Sesto, fece da modello per una Madonna con Bambino; un ponte coperto sul Ticino, soggetto che, con varianti dei punti di vista, è stato ripetuto più di una ventina di volte. Il color azzurro pervinca della luce provocato da un eccezionale fenomeno cosmico che illuminò dal tramonto per alcune ore tutta la cupola celeste per quattro sere nel periodo natalizio del 1954, gli suggerì lo sfondo per la testa della Madonna della Adorazione dei Magi del Ghirlandaio sostituendo con esso l'asito della capanna dell'opera originale<sup>12</sup>.

Una delle miniature più grandi è un ornatissimo "Pater noster" che don Cinquini, nel 1980, con sette mesi di lavoro, eseguì con particolare cura per ringraziare il Signore per il dono della sensibilità e della passione per l'arte che gli procurò tanti momenti di gioia e di esaltazione spirituale e gli fu di aiuto a vivere, sotto ogni punto di vista, mentre gli offrì l'occasione di incontri con molte persone, specie giovani<sup>13</sup> e, spesso, di rapporti spirituali profondi<sup>14</sup> e per avergli conservato buona salute, ciò che gli permise di poter miniare fino a tarda età. Il "Pater noster" appare a noi, quindi, come l'espressione concreta di sette mesi di continua preghiera riconoscente, suggeritagli dalla sua anima sacerdotale e di artista.

Don Cinquini nella miniatura fu un autodidatta. Si formò studiando le opere miniate dei grandi artisti quattrocenteschi: li imitò, ma seguì il suo gusto. Mancandogli la guida di un maestro si era creato con l'esperienza una tecnica per preparare la pergamena affinché il colore vi aderisse perfettamente. Pure miniando seguì una propria tecnica: il colore lo applicava sovrapponendo strati di minutissimi puntini fino ad ottenere la luminosità e i volumi desiderati. Sapeva scegliere, dosare e accostare i colori con gusto raffinatissimo.

Frequentemente per la decorazione non eseguiva prima il disegno ma - ad esempio, per i candelabri o per la serie di vasi sovrapposti, con fiori, soggetti molto ripetuti - tracciava la linea mediana, iniziava il lavoro a mano libera, con sicurezza e precisione, lo continuava anche per molte ore fino alla fine, per non creare, interrompendosi, delle diversità nella esecuzione. A volte passava intere notti a miniare. La decorazione veniva poi contornata da eleganti ornati liberamente eseguiti a penna. I fiori - soggetti continuamente rappresentati - li riproduceva quasi sempre fedelmente dalla natura<sup>15</sup>. Lo spazio riservato al testo della miniatura era accuratamente misurato per distribuire piccole maiuscole miniate, lettere, spazi, righe fino a formare con lo stesso testo un'opera d'arte calligrafica, decorativa, senza la quale la miniatura è un po' sciupata, come sanno quelli che sono miniatori e non sono calligrafi. Infatti l'abbinamento delle due capacità non avviene sempre, ma in don Cinquini era attuato felicemente: egli era miniaturista e calligrafo.

Fu uomo eclettico dai molteplici interessi: l'astronomia e la fisica, che divulgava con esposizioni preparate sempre con grande cura<sup>16</sup>, la fotografia, di cui era cultore molto apprezzato in campo amatoriale, tanto che alcune fotografie furono pubblicate su una rivista internazionale; tutte attività che gli servivano per manifestare la sua sensibilità artistica e per far apprezzare la bellezza delle opere della natura e dell'uomo a un pubblico che accorreva sempre numeroso alle proiezioni delle sue diapositive sapendo che avrebbe potuto gustare immagini pregevoli, frutto di pazienti ricerche.

La morte lo colse il 16 agosto 1988.

12 Opera n°251 del 1954.

13 Per 15 anni insegnò religione presso la Scuola media "Pascal" e il Liceo scientifico "Taramelli" di Pavia.

14 Testamento spirituale.

15 Nel 1947 si era laureato in Scienze Naturali con una tesi in botanica.

16 Insegnò per 26 anni scienze naturali, chimica, fisica e disegno nel Seminario Vescovile di Pavia. Nel 1983, per incarico della Diocesi, presenziò come uditore all'incontro dei Premi Nobel organizzato a Roma dalla Santa Sede.